

## Il commento

di GIOVANNI COSTA



# Identità senza folclore, la scommessa da giocare

di GIOVANNI COSTA

L'identità nazionale, per lungo tempo bandiera esclusiva di certi settori politici e intellettuali, oggi ha assunto caratteri più definiti ed è divenuta un patrimonio comune che va oltre gli steccati ideologici. Tuttavia non è ancora abbastanza digerito e assimilato il concetto che l'identità può essere una piattaforma di apertura e non una cappa di chiusura, una preziosa risorsa sociale che consente di affrontare il problema dell'integrazione degli immigrati senza confusioni; il problema della globalizzazione dell'economia senza provincialismi; il problema della governance europea senza complessi e cedimenti. Ma questo vale anche per l'identità veneta, nella versione correntemente (sovra)esposta? Non esiste alcuna ragione perché non debba valere anche per questa regione. Eppure ci sono numerosi fattori che giocano a sfavore dell'identità veneta a causa di un'immagine che viene alimentata più dall'interno che dall'esterno. Una comunità è tutta responsabile della propria immagine e se questa viene sistematicamente distorta, non serve prendersela con i media o fantasticare su presunti complotti. È più utile fare una seria riflessione non trascurando che l'assenza di strumenti di comunicazione a diffusione nazionale può costituire un limite denso di conseguenze.

Un'immagine assertiva, capace cioè di convincere, trasmettere all'interno e all'esterno competenza e sicurezza non s'improvvisa. Lo si capisce con alcune semplici domande. Perché la conquista di posizioni nazionali di rilievo e di grande visibilità politica, viene interpretata da alcuni come occasione per riscattare una lunga esclusione e un'atavica remissività usando arroganza, spacconeria, supponenza che li trasformano in penose macchiette? Perché la legittima e fisiologica competizione tra leader locali scade nei toni di una rissa da condominio senza nemmeno le finezze delle baruffe goldoniane? Perché la celebrazione di prodotti locali dal prosecco alla grappa, che danno lavoro e

benessere a migliaia di persone e conquistano ovunque nuovi primati, scade spesso in folclore etilista? Perché la lingua popolare che pure è carica di storie e di significati si trasforma in afasia mediatica, in incapacità di comunicare pur avendo in Andrea Zanzotto uno dei maggiori poeti viventi che l'ha portata a livelli elevatissimi? Perché la religiosità e i valori della tradizione che hanno un profondo radicamento popolare sono fatti propri da improbabili crociati dell'ultima ora che li convertono in manifesti che solleticano comportamenti opportunistici, egoismi, intolleranza, negazione di diritti di minoranze, quando non diventano affarismo pigliatutto? Perché un dramma come la recente alluvione viene tramutato in una messa in mora preventiva del resto d'Italia per omesso sostegno attirandoci più antipatia che solidarietà? Perché la mistica della piccola impresa rallenta l'evoluzione verso l'azienda di medie dimensioni in grado di pilotare filiere lunghe non distrettuali, divenute a loro volta globali? E la lista potrebbe continuare. Per rispondere a queste domande non serve recriminare e andare alla ricerca di colpevoli. Serve piuttosto scoprire e raccontare i protagonisti di domani che hanno superato questi blocchi mentali e si possono incontrare tra giovani sindaci (spesso donna) che alla testa di coalizioni di diverso orientamento risolvono pragmaticamente problemi lasciati incancrenire da chi li ha preceduti; tra imprenditori di seconda generazione che si muovono con agilità e proprietà di strumenti finanziari, concettuali e linguistici nel villaggio globale; tra ricercatori che alimentano il trasferimento tecnologico che darà una seconda giovinezza a settori tradizionali e ne aprirà di nuovi; tra professionisti che reinterpretano il loro ruolo in una dimensione internazionale fornendo alle imprese e alla comunità servizi eccellenti basati su conoscenza, creatività, innovazione. Sono questi i nuovi attori di un futuro che è già cominciato e che tutti dobbiamo cercare di capire e di rappresentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

